



il nazareno

Bimestrale - Anno XXI - N. 2 - Marzo/Aprile 1983

In questo numero

- Le zizzanie ed il grano
Gianni Cereda pag. 1
- La decima è del Signore
Angelo Cereda pag. 3
- Dottrina della santità
Ralph Earle pag. 4
- L'evangelizzazione dell'impero
romano
Howard Culbertson pag. 5
- Efesini
Willar Taylor pag. 6
- Mi sono unito al Signore
Donato Noffsinger pag. 8
- Genesi
Angelo Matera pag. 9
- Notizie da Moncalieri
pag. 10
- Archeologia Biblica
Lucia Vitiello pag. 12
- Wesleyana
Gerald Wood pag. 13



IL NAZARENO

Bimestrale della
Chiesa del Nazareno

Dir. Responsabile
Salvatore Scognamiglio
Aut. Trib. di Roma
N. 17033 del 1 dicembre 1977

Direttore:

Howard Culbertson
Via Toscanini 62
50127 Firenze

Comitato Editoriale:

Salvatore Scognamiglio
Giancarlo Rinaldi
Angelo Cereda, Giovanni Cereda
Howard Culbertson

Abbonamenti:

Annuo: 5.000
Sostenitore: 10.000

Versamenti su CCP 43729003
Intestato a
"Il Nazareno"
via Fogazzaro, 11 - 00137 Roma



Pubblicazione
aderente alla
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

ELENCO CHIESE

PIEMONTE:

Cuneo - Via Sobreto, 2
Past. Giuseppe Guastafarro
Via Mons. Riberi, 21

Moncalieri (TO) - Via Ariosto
Past. Giovanni Cereda
Via Roma, 39 - Orbassano (TO)

LIGURIA:

Sarzana - Via Cisa, 1 Trav. n. 5
Past. Mario Cianchi

TOSCANA:

Firenze - Via A. Toscanini, 62
Past. Howard Culbertson

LAZIO:

Civitavecchia - Via A. Montanucci, 90
Past. Angelo Matera
Viale Europa 19

Roma - Via A. Fogazzaro, 11
Past. Salvatore Scognamiglio

CAMPANIA:

Napoli - Via D. Soraiano, 42
Past. Antonio Squitieri

Ottaviano - Via Gianturco, 6
Past. Antonio Squitieri
Via FF. SS. 90
80044 - Ottaviano (NA)

SICILIA:

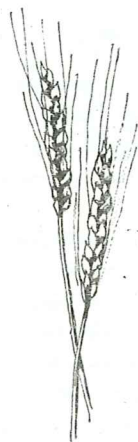
Calatafimi - Via Tenente Vasile
Past. Vincenzo Crimito
Via Lazzazera, 21

Catania - Via Salvo D'Acquisto, 54
Past. Angelo Cereda
Viale Libertà, 85
Giarre - (CT)

Le zizzanie ed il grano

La parabola in Matteo 13 ci dice che il male non è qui per caso ma è qui per rimanere fino al giorno del giudizio, della mietitura. La coscienza del male da parte dell'uomo è una delle meraviglie della sua natura, infatti, il poter comprendere che qualcosa è malvagia, è cattiva, è malsana, peccaminosa è un po' di cielo blu nel grigiore della vita contaminata dall'incoscienza del peccato originale e Gesù stabilisce, afferma l'innocenza del nostro Padre celeste per quanto riguarda la presenza del male e del malvagio dicendo che «un nemico ha fatto questo». Il trovare spine, zizzanie tra le rose ed il grano è un'esperienza comune e riscontrabile quotidianamente. Nessun campo come nessun tentativo, nessuna vita, sono solo rose e grano.

Così, quale deve essere il nostro comportamento quando scopriamo le spine, le zizzanie? Questa parabola ci insegna, come prima cosa, che dobbiamo imparare a vivere con esse, accettare le imperfezioni. Non vi sono persone perfette in questo mondo, né istruzioni, né leggi, né situazioni perfette. Non vi sono neanche chiese perfette ed una lettura anche veloce delle epistole del N.T. vi dimostrerà come ciò che affermo sia vero e come già pochi anni dopo la morte di Gesù le comunità si dibattevano in problemi e difficoltà difficili ed a volte imbarazzanti. E non vi sono chiese perfette perché non vi sono pastori e membri di chiesa perfetti! «Se qualcuno crede che i pastori siano perfetti nel senso assoluto del termine, nel senso che non sbagliano mai, stia un giorno con me e si accorgerà facilmente che non è così» e ciò non è neanche così sorprendente, ma spesso si dimentica. Eppure anche i pastori sono esseri umani rinnovati ma sempre impegnati in un processo di rinnovamento. Dio non



ha finito la Sua opera in noi come non l'ha ancora finita in ogni singolo membro di chiesa. Tutti protendiamo verso quella meta di perfezione assoluta, ma tutti, finché rimaniamo in questo corpo di carne soffriamo dei limiti suoi propri quali quelli d'intelligenza, di giudizio, di conoscenza, di pazienza, di tolleranza, di espressione, di comunicazione, della nostra condizione cioè di «campo» in cui sussiste ancora zizzanie e buon seme.

Ciò non vuol dire che siamo maleducati e dobbiamo restare tali. Tutti noi cristiani siamo destinati e spronati a crescere, a maturare seguendo l'esempio di Cristo e non solo spiritualmente ma anche nella nostra espressione dell'amore di Dio, nella vita di relazione l'un con l'altro ma dobbiamo essere pazienti, amorevoli, longanimi, pronti più a perdonare che a condannare, più a giustificare che a dare sentenze sapendo che come gli altri stagliano con noi, noi sbagliamo con loro, e come noi vogliamo essere compresi e perdonati subito, anche gli altri lo desiderano e lo meritano.

Non ricerchiamo la perfezione solo negli altri, è ingiusto; siamo invece meno impazienti e sospettiamo meno il male; siamo gli avvocati difensori l'uno dell'altro principalmente tra noi fratelli e sorelle in chiesa. Dimostriamo l'amore di Dio nel modo in cui Egli lo dimostrò a noi, cioè, col perdono vero e sincero.

Ma quante volte dobbiamo perdonare? chiesero i discepoli. Anche noi a volte siamo

stanchi di porgere l'altra guancia e vorremo invece rispondere con un solenne pugno o un calcio, o una parola cattiva a chi ci fa del male ma Gesù rispose «non c'è limite al perdono».

Certamente è giusto chiarire equivoci e a volte riprendere un fratello o una sorella che è stata sgarbata o maleducata, ma sempre nell'amore, in un'attitudine di perdono e non di rivalsa, con un rimprovero ed una esortazione amorevole nel tono e nella forma perché badiamo bene, il volere ricambiare il male con il male, o il riproporre l'antica legge «occhio per occhio, dente per dente» è sintomo che qualcosa si è incrinata sia nella vita spirituale di coloro che ci hanno fatto del male sia nella nostra; cioè il non riuscire ad «amare i nostri nemici e pregare per chi ci perseguita» equivale ad una trasgressione positiva della Legge. Ma è anche un sintomo di incomprendimento della nostra natura e qui ci ricollegheremo ai versetti letti all'inizio.

Noi tutti credenti siamo ancora esseri umani e come tali tutti imperfetti, un insieme di grano buono cioè parole belle di aiuto, di comprensione, di affetto, di gentilezza, d'amore, di rispetto, di coraggio, di altruismo ma anche zizzania, cioè, a volte, parole di incomprendimento, di disamore, di offesa, di egoismo, di inimicizia, di codardia. Nonostante ciò non dobbiamo rimanere inattivi o accettare passivamente la nostra condizione; dobbiamo invece «accettare la sfida» ed agire come il contadino che giorno dopo giorno toglie gramigna e zizzania dal suo orto, senza mai stancarsi anche se essa ricresce, nell'attesa di quel giorno meraviglioso in cui Cristo tornerà e dirà ai suoi contadini «ora cogliete prima la zizzania, tutto il male sia individuale che cosmico, e bruciatelo ed il grano buono invece tenetelo». Una sfera da accogliere con coraggio e presenza verso di noi ed il prossimo nella nostra stessa condizione. Perché non ora? chiesero gli apostoli e chiediamo noi? Gesù rispose e risponde che se tale compito fosse

affidato a noi, così limitati ed umani come siamo, scambieremmo grano buono per gramigna e viceversa. In effetti, parole, pensieri, atti sono così difficili da essere compresi interpretati e catalogati persino da noi stessi che è impossibile per noi dire quando sono veramente cattivi. A volte una «bella parola» può nascondere un sentimento di rancore, come una frase «detta male», o che suona male, uno spirito di aiuto e d'amore; se fossimo noi a giudicare, ripeto, sbagliaremmo o scambieremmo gramigna per grano. Attendiamo invece l'opera definitiva che Gesù compirà al Suo ritorno ed impegniamoci affinché trovi meno zizzania e più grano, meno qualità negative e più positive. Amiamoci di più con tutto il sacrificio personale che questa parola intende. Amiamo di più sia il prossimo che Dio e se vogliamo valutare il grado del nostro amore verso Dio consideriamo quello che nutriamo verso il nostro fratello o sorella.

L'apostolo Giovanni scrive «*Se non amiamo il nostro fratello che vediamo come possiamo amare Dio che non vediamo*» Fratelli e sorelle in ogni chiesa, comunità, il disamore, l'impazienza, la noia, la sfiducia che a volte sentiamo verso i nostri fratelli di chiesa non sono un segno di qualcosa si è incrinata in noi nei confronti di Dio? Se è così, ritorniamo al «primo amore», sincero, e vero prima del «Suo» ritorno altrimenti avremo la sgradita sorpresa di trovare noi stessi «zizzania» mentre credevamo di essere grano buono nel Suo campo, nella Sua chiesa!

Giovanni Cereda

Nel prossimo numero:
un servizio sull'assemblea nazionale tenuta
si a Pioggio Ubertini (FI) i giorni 4, 5 e 6
Marzo

La legge ed i profeti

Molti dicono che Gesù è venuto per adempiere la legge, e così dicendo tutto ciò che sta scritto nel Vecchio Testamento non ha più valore. Costoro citano mezzo versetto d'una preziosa frase di Gesù senza dargli il significato dovuto.

È opportuno soffermarci un momento su questo argomento che ha valore anche per il nostro studio.

Gesù dice in Matteo 5:17: «Non pensate ch'io sia venuto per abolire la legge od i profeti; io sono venuto non per abolire ma per compire».

Dice di non essere venuto per annullare, difatti osservò la legge, però volle adempierla cioè proclamarla nella sua vera essenza, annullando il legalismo esteriore ebraico, e donandoci la vera osservanza, nello spirito, di essa.

Cristo è realtà di ciò che è figura contenuto profetico del V.T. e l'assorbe in sé non annullando, ma vivificando. Egli amplifica anzi la legge, stabilendone i concetti fondamentalmente spirituali, che la fanciullezza e la carnalità giudaica avevano travisati; dirà infatti nell'Evangelo: «Se tu guardi una donna per appetirla, commetti un adulterio nel tuo cuore».

Il letteralismo ebraico aveva creato delle situazioni assurde (vedi lapidazione della donna adultera).

«Il comandamento dice; Non uccidere, ma io vi dico che chi dice al proprio fratello *raca* sarà chiamato in giudizio», — dice Gesù, e Giacomo aggiungerà che si uccide anche con la lingua che è «un fuoco ed un mondo di iniquità».

Su tutti i comandamenti si può seguitare di questo passo, ma qui abbiamo voluto dare solo un accenno di quello che è la legge in Cristo.

È l'annullamento del letteralismo giudaico per riportarci al pensiero del Legislatore, per la vera interpretazione che gli interessi umani avevano travisato con quella «lettera che



uccide», mentre il senso profondamente spirituale, quale «acqua che scaturisce in vita eterna», è quello che vivifica.

Egli disse: «non sono venuto per annullare», questa negazione è chiara, «ma per adempiere», ed in Italiano «adempire» significa eseguire, obbedire. Se così non fosse, che significato avrebbe quel «non sono venuto per annullare?»

Il presunto annullamento della legge nel concetto di Paolo, che è frainteso da alcuni, si riferisce alle opere di salvezza che sono personificate in Cristo, cioè al segno del patto, la circoncisione, il sacerdozio, i sacrifici espiatori (sublimati in Lui), le vivande, bevande, sabati, calende, tutte cose che tendevano a sminuire la potenza redentrice e santificante di Cristo: rileggendo senza preconcetti le epistole tutto ciò sarà molto chiaro.

Si viene a cancellare il letteralismo della legge, e la legge di Cristo si amplifica chiarendo la volontà eterna di Dio, rivelandosi con nuove espressioni adatte al compimento dei tempi.

Riguardo poi alle decime ed alle offerte, vi è qualche esempio negativo di innovazione nella chiesa nascente. Alcuni vollero, difatti, mettendo tutto in comune, risolvere il problema finanziario della chiesa. Ma ciò risultò un fallimento (vedi episodio di Anania e Zaffira).

Quando il Signore ha stabilito una legge, essa è perfetta e credere di poterne attuare una migliore suona offesa verso Dio e soprattutto verso noi stessi; infatti la legge di Dio è per il nostro bene e l'allontanamento da essa nuoce.

Così sarà sempre in ogni cosa, «i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie».

L'uomo impari a sue spese, se vuole.

Angelo Cereda

Studi sulla dottrina della santità (estratti da *Insights into Holiness*)

Consacrazione e Crocifissione

Vi sono due importanti domande che vorremmo introdurre all'inizio di questo studio. La prima è: «Quale fondato motivo abbiamo per parlare di Intera Santificazione?» Questa frase, come sappiamo, non si trova nel Nuovo Testamento, eppure in 1^a Tess - 5:23 troviamo una valida motivazione.

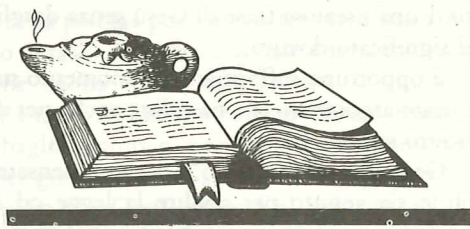
Leggiamo, infatti, «Or l'Iddio della pace vi santifichi Egli stesso completamente». L'ultima parola traduce il termine greco *holotellis*. Questo è composto da *holos* da cui ricaviamo la parola «intero» e *telos* che significa «fine». Così insieme significano «interamente allo scopo o fine».

Questo termine composto può essere tradotto nelle lingue attuali con espressioni anch'esse composte quali «interamente, completamente...». Martin Lutero lo tradusse in tedesco con *Durch und durch* «dal principio alla fine» e questo è ciò che vuol dire veramente. Ancor più, la parola «santificare» è un aoristo ottativo (*hagiasai*) che suggerisce una crisi momentanea più che un lungo processo.

Ciò che l'apostolo vuol dire è: «L'Iddio della pace vi santifichi dal principio alla fine, completamente, qui ed ora».

La seconda domanda preliminare è questa: «quale prova abbiamo per affermare che l'intera santificazione è una seconda opera di grazia susseguente alla rigenerazione?» Ancora una volta, una delle risposte più chiare, a questa domanda, si trova nella prima epistola di Paolo ai Tessalonicesi, che, incidentalmente, è probabilmente il primo libro scritto del Nuovo Testamento.

Nel primo capitolo di questa lettera, l'apostolo descrive i suoi lettori come coloro



che «si erano volti a Dio dagli idoli per servire il vivente e vero Dio» (v. 9). Egli ancora indica che essi divennero «esempi» per i credenti altrove (v. 7). In terzo luogo essi proclamavano la Parola di Dio ai loro concittadini (v. 8).

In altre parole, essi avevano lasciato il paganesimo per Cristo, erano esempi viventi di buoni cristiani e stavano propagando l'evangelo che li aveva salvati dai loro peccati.

Eppure, a queste persone l'apostolo Paolo scrive: «questa è la volontà di Dio, che vi santifichiate» (4:3). E in 5:23 egli chiarisce ancor più questo pensiero sulla santificazione: «È un'intera santificazione che netta dall'inizio alla fine». Che l'enfasi della santificazione in I Tessalonicesi sia posta sull'aspetto purificatore della stessa è dimostrato dal versetto 4:3: «Questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate, che v'astinate dalla fornicazione» - e 4:7 - «Poiché Iddio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione». Santità significa purezza di cuore e di vita e questo è uno degli insegnamenti più importanti del Nuovo Testamento.

Ralph Earle

L'evangelizzazione dell'impero romano

(d. C. 1-400)

In meno di quattro secoli il cristianesimo riuscì a «mettere da parte» tutte le altre religioni dell'Impero Romano. Esso divenne così velocemente la religione dominante in tutto il bacino mediterraneo, soppiantandone molte altre che da secoli erano fortemente radicate nell'Impero, non come risultato di uno eroico sforzo compiuto da un gruppo di persone che possiamo definire «annunciatori pagati», ma piuttosto grazie alla testimonianza di decine di migliaia di «clienti soddisfatti».

Alcuni libri di storia che riguardano questo periodo della Chiesa, si soffermano su pochi personaggi più importanti. Ma sarebbe un errore dedurre da questa selezione di elementi storici che l'espansione del cristianesimo in quei primi secoli, fu determinata da un solo gruppo di «leaders» carismatici. Tuttavia, si deve riconoscere che questi uomini, sui quali gli storici della Chiesa concentrano la loro maggiore attenzione, furono quelli che gettarono le fondamenta teologiche e organizzative della Chiesa. Bisogna anche dire che se la Chiesa fu capace di dilagare come un incendio sospinto dal vento in una prateria, fu anche merito di molti testimoni che sono rimasti anonimi e molti missionari che non hanno fatto cronaca.

Inoltre, mentre questi potevano essere degli evangelizzatori a tempo pieno, la vasta maggioranza di quelli che divulgarono la fede nei primi secoli, furono coloro che oggi chiameremmo laici.

Fu in questo modo, naturalmente, che tutto iniziò, il giorno della Pentecoste; anche se per amor di verità dobbiamo dire che fu Pietro (un ecclesiastico di professione) che predicò il messaggio biblico centrale, il racconto evangelico chiarisce che tutti i credenti parlarono «come lo Spirito Santo dava

loro di parlare». Anche tutto il libro degli Atti, dominato dalla figura di Paolo in maniera indiscutibile, accenna spesso alla spontanea espansione della Chiesa mentre stava affermandosi.

Dal giorno della Pentecoste in poi la



Chiesa iniziò a ricevere dei grandi impulsi man mano che un convertito veniva riempito dallo Spirito Santo e si sentiva spinto a testimoniare a chiunque gli stesse intorno. Che la Chiesa in quei giorni riuscisse a crescere così rapidamente ed intensamente, doveva attribuirsi, dice lo storico Neil, al fatto che essa era «una Chiesa sinceramente missionaria».

I primitivi cristiani erano posseduti dalla certezza di essere salvati dal Signore. Essere cristiani significava molto di più di aver semplicemente aderito ad un credo o ad un punto di vista filosofico. Avevano sperimentato una trasformazione morale e si sentivano liberi e capaci di predicare il Vangelo di loro propria iniziativa. Questo fatto generò, nell'azione evangelistica della Chiesa primitiva, una singolare combinazione: da una parte una notevole flessibilità di modi, dall'altra una ferma adesione a tutti i principi cristiani.

Questi credenti erano nettamente coscienti di essere la nuova Israele e di essere

in comunione con tutti gli altri credenti nel mondo. Provenienti da tutte le classi sociali, essi si resero conto di essere stati liberati da ogni pregiudizio razzista, di classe e di nazionalità. L'affetto e la tenerezza comune, lo stesso coraggio con i quali sia l'aristocratica Perpetua che la sua schiava Felicita affrontarono gli animali feroci nell'anfiteatro di Cartagine nell'anno 203 a.C., sta a testimoniare di questo grande senso di comunione reciproca che riempiva la Chiesa primitiva. Fu proprio questo sentimento di grande fratellanza che suscitò enormemente quel genere di testimonianza «contagiosa»

«la sola presenza di un cristiano in una zona sembrava garanzia che entro poco tempo là sarebbe sorta una comunità cristiana»

che si esprimeva con le parole: «Venite e calcate con noi!»

Gli ovvi spostamenti della gente verso altri luoghi dell'Impero, motivati da ragioni commerciali e di lavoro, seguendo le grandi vie di comunicazione, fecero propagare ancor più la fede ardente e vivente dei cristiani ovunque. La testimonianza di questi cristiani completamente devoti e dediti a Cristo, era virtualmente irresistibile. Infatti, la sola presenza di un cristiano in una zona mai evangelizzata prima, sembrava essere una sufficiente garanzia che entro poco tempo là sarebbe sorta una comunità cristiana.

Perché questi primi secoli erano caratterizzati da una così rapida e spontanea crescita del cristianesimo? La risposta sta nel fatto che l'attività di ogni singolo membro della Chiesa, pur non essendo esortato né organizzato, era quella di spiegare agli altri il Vangelo che aveva scoperto personalmente. La nostra preghiera è che possa accadere oggi la stessa cosa nel nostro campo di lavoro!

Howard Culbertson

Studi Neotestamentari

La lettera agli Efesini:

Un tesoro di verità da scoprire

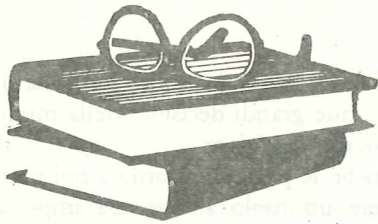
Cristo

Il buon proposito divino (1:9 *endokia*, «pensiero buono») di riunire tutte le cose sotto di se in Cristo Gesù è anche il Suo eterno disegno (3:11). Ciò vuol dire che la Sua venuta a noi in Cristo non fu un pensiero tardivo o un ripensamento, né l'ultimo disperato tentativo di salvare l'uomo.

Il proposito più bello di Dio per noi «prima della fondazione del mondo» (1:4) era, infatti, proprio quello di incarnarsi nel Suo Figliolo, cosa che realizzò «nella pienezza dei tempi» (1:10). L'incarnazione è, quindi, l'attualizzazione nella storia del disegno salvifico di Dio. In Romani 3:25 Paolo scrive che Dio «prestabilì» (*proetheto*) Cristo come espiazione e propiziazione (cioè mezzo di redenzione) per il Suo sangue.

Qui, in Efesini 1:9, egli dichiara che Dio «realizzò» (*proetheto*) il Suo piano in Cristo. L'opera salvifica di Dio diventa realizzazione storica in Cristo.

Se qualcuno potesse chiedere a Dio «Quali sono i tuoi disegni per noi?», Egli probabilmente risponderebbe con semplicità: «Eccovi, il mio figliolo, il Cristo Incarnato, è la Parola e l'opera divina piena di grazia per voi». Come l'autore dell'epistola agli Ebrei ci ricorda, nel passato il Padre Eterno parlò in altre volte ed in modi diversi ai nostri padri ed ai profeti; «*ma in questi ultimi giorni ha parlato a noi mediante il Suo figliolo*» (1:1-2). Il cuore pieno d'amore e di misericordia di Dio che cerca di salvare sempre, è stato rivelato nella storia da Cristo Gesù. Così Paolo scrive nel capitolo due «Ma Dio che è ricco in misericordia, per



«Per i cristiani, Cristo non è solo il centro dell'universo ma anche il centro del significato di tutta la storia».

il grande amore del quale ci ha amati, anche quand'eravamo morti nei falli, ci ha vivificati con Cristo (Egli è per grazia che siete stati salvati)» (2:4-5).

La storia è, quindi, importante poiché è la lunga serie delle opere salvifiche costituite da Dio. Non è meramente uno show passeggero, né i suoi eventi sono solo simbolici.

Nell'incarnazione, il Divino entra nella storia umana non come spettatore o controllore, ma come partecipante attivo, attore nello stesso processo storico. Tutti gli eventi storici sono da considerare collegati, in un modo o in un altro, alla vita di Cristo nella sua manifestazione storica e pervengono alla loro propria realizzazione in Lui.

La frase in 1:10 «la pienezza dei tempi» è carica di significato. La parola *Kairos* (tempo) nell'originale greco è il plurale che indica più che la semplice durata del tempo cioè dei minuti, secondi, ore, giorni, anni. Essa, infatti, suggerisce qualità di tempo, di periodi, momenti pieni di significato speciale come nel caso di un giorno di matrimonio o di morte, occasioni particolari che influenzano tutta la vita. Per tutti i secoli, dalla creazione, Dio è stato impegnato nell'opera redentrice entrando nella vita dell'umanità in «tempi» strategici particolari per rilevare il Suo amore ma anche la Sua via (Rom. 1:18; 2:21) per raggiungere lo scopo della

riconciliazione del Suo creato con Se stesso. Quest'epoca «dell'opera potente di Dio» culminò nell'avvento di Cristo, la Sua opera più grande, il dono del proprio figliolo Cristo Gesù nel sacrificio d'amore sul Calvario. la lunga serie delle opere salvifiche costituisce ciò che gli studiosi tedeschi chiamano «Die Heilsgeschichte», la storia della salvezza o la storia della redenzione. Dio si era proposto, quando sarebbe stata raggiunta la pienezza di tutti gli eventi salvifici del passato «con tutte le proprie lezioni di preparazione e disciplina» (Westcott), di mandare il proprio figliolo ed in questo modo illuminare e rendere comprensibile tutta l'intera storia, rivelando così, la chiave del significato e della finalità di tutta la storia. Per i cristiani, quindi, Cristo non è solo il centro dell'universo ma anche il centro del significato di tutta la storia sia sacra che secolare e di tutto l'essere. Una nuova era si è aperta con Cristo ed essi considerano la storia guardandola dalla parte di Dio. Essi sanno che «tutte le cose in cielo ed in terra» saranno sottoposte al governo divino e tutti gli elementi alieni e discordanti saranno armonizzati.

L'apostolo Paolo scrive ai Romani «*Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio i quali sono chiamati mediante il Suo proponimento*» (8:28).

Mi sono unito al Signore

La cartolina macchiata dalle lacrime, scritta con una calligrafia molto giovanile, diceva: «Mi sono unito al Signore il 23 ottobre 1939». Ritrovai questa cartolina mentre stavo cercando in una scatola dei promemoria. Andai indietro con la mente a quel giorno in cui mi presentai a tavola per il pranzo con le lacrime agli occhi. I miei genitori mi chiesero: «Figliuolo, cosa ti sta succedendo?»

Mi ricordo che risposi loro: «Desidero stasera andare alla chiesa ed unirmi al Signore». Avevo dieci anni.

Quella sera risposi all'invito che fu fatto durante la riunione di risveglio nella Chiesa dei Fratelli nella quale sono cresciuto. Finita la riunione scrissi quella frase su di una cartolina. Oggi, dopo più di quarant'anni, la cartolina riporta costantemente al mio cuore la gioia di quella sera ed il ricordo del battesimo che seguì. Il sentimento meraviglioso di quell'unica e grande decisione della mia vita, è stato con me fino a questo momento!

Dopo circa quindici anni dall'esperienza della mia salvezza, sentii con la stessa urgenza il bisogno di compiere il secondo passo della santificazione mentre mi trovavo presente a delle speciali riunioni nella Chiesa di Dio nell'Ohio. Compìi questo passo dopo aver discusso i miei sentimenti con mia moglie Birdie.

Guardando indietro a queste due «pietre miliari» della mia formazione spirituale, mi viene alla mente il grande aiuto e la grande comprensione di coloro che mi erano vicini. I miei genitori mi furono di grande aiuto nell'esperienza della mia salvezza, e mia moglie lo fu in quella della mia santificazione. Al di là dell'aiuto che io possa aver ricevuto dai membri della comunità, dalla musica, dal pastore e da molti altri amici, devo proprio ammettere che i miei genitori e mia

moglie, furono le persone che ebbero, in queste due grandi decisioni della mia vita, l'influenza maggiore.

Benché le persone intorno a noi possano svolgere un ruolo abbastanza importante nell'aiutarci a prendere delle decisioni, quella di seguire Cristo è sempre una faccenda molto personale. Perché mi decisi? Lo feci per paura? Per amore? Provenne tutto dalla lettura della Bibbia e dalla scoperta in essa della verità? Fu il mio desiderio di ottenere la vita eterna e trascorrerla con Cristo? Fu una fuga, un rifugio? Fu un'accettazione di una vita sociale migliore?

Possiamo porci queste ed altre domande riflettendo sulla nostra grande decisione di seguire Cristo, ma ripensando bene alla mia vita e alla mia decisione di vivere da cristiano, sento che le ragioni principali rimangono. Certo, desideravo essere partecipe della vita eterna promessa nella Bibbia, ragionai che la vita cristiana era la vita più logica e remunerativa che un qualsiasi uomo possa vivere e sentii che essa era la migliore scelta tra le tante che la vita ci mette davanti.

Ma al di là di tutti questi ragionamenti logici, lo Spirito Santo stava muovendosi nell'intimo di quel piccolo ragazzo per iniziare in lui un santo processo, per portare a compimento un progetto preciso ed unico nel contesto di tutto il suo universo.

Possedere la certezza dell'amore salvifico di Dio in noi è di grandissima importanza. Abbiamo bisogno di sapere che Dio ci ha personalmente accettati, che i nostri peccati sono stati perdonati e che Egli ora guarda a noi con piacere. Romani capitolo 8 versetto 16 riassume tutto questo molto bene: «Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che siamo figliuoli di Dio».

Donato Noffsinger

Collana di brevi studi biblici

I) Il racconto della creazione

Introduzione

Il libro della Genesi inizia con il racconto della Creazione del cosmo e dell'uomo. Tale racconto ci è pervenuto tramite due distinti brani: la prima (capp. 1-2, v. 4a) tratta, con una esposizione, che va oltre ogni conoscenza umana, l'origine dell'universo, creato mediante la «Parola» di Dio, che si completa con la creazione dell'uomo, signore della terra, e con l'istituzione del sabato.

In questo brano è reso evidente il carattere puramente liturgico e culturale della esposizione del racconto della Creazione.

Il secondo brano tratta del secondo racconto della Creazione (cap. 2, v. 4b- v. 25). Essa ce lo presenta in maniera aneddotica, armoniosa e vivace, come di un'artista all'opera.

Inizia trattando la creazione dell'uomo sulla terra, e precisamente in mezzo al giardino d'Eden, per volere di Dio. Questo brano si propone di rispondere agli interrogativi dell'uomo intorno alla sua origine e alle sue caratteristiche: egli è un essere che lavora, che ama, che convive con gli animali ecc. .

Il primo capitolo della Genesi ci presenta Dio all'opera come creatore dell'universo, e l'uomo quale complemento, visto come il risultato dell'opera di Dio.

Il secondo capitolo ci dà una descrizione dell'uomo sulla terra, quale essere vivente principale, mentre tutti gli altri esseri, animali e vegetali, vengono concepiti come elementi secondari, che servono per la sua sopravvivenza e per la sua felicità.

Apparentemente i due brani sembrano in aperta contraddizione se non addirittura in

antitesi; ma in realtà esse si completano e si compenetrano a vicenda. Esse presentano la stessa Creazione attraverso due diverse descrizioni, come osservata da due specole o angolature diverse.

La creazione del mondo e dell'universo (capp. 1-2, v 4b)

Il primo capitolo della Bibbia ci presenta un apparato scenico assai complesso e semplice nello stesso tempo: «l'universo di Dio».

Esso è caratterizzato dalla metrica ebraica, che dà l'impressione di un vero e proprio ritornello. Da ciò si capisce che ci introduce subito in un ambiente chiaramente culturale; cioè che il racconto della creazione (cantato) costituiva un oggetto, un canto di lode nel culto israelitico.

Su questa ipotesi, di fatto, si trovano d'accordo tutti gli studiosi del Vecchio Testamento e di ebraico biblico.

Questo poema è preceduto da due versetti di introduzione, e si conclude con il settimo giorno, che costituisce la finale e la chiusa dell'opera creatrice di Dio.

Angelo Matera

Il credente si avvicina alla Genesi con un atteggiamento diverso da quello di alcuni studiosi. Il credente apre le pagine della Bibbia e le legge con un solo desiderio nel cuore: conoscere ed amare più intimamente il Signore Gesù Cristo. Il credente crede sinceramente che lo Spirito Santo sarà la sua guida mentre legge.



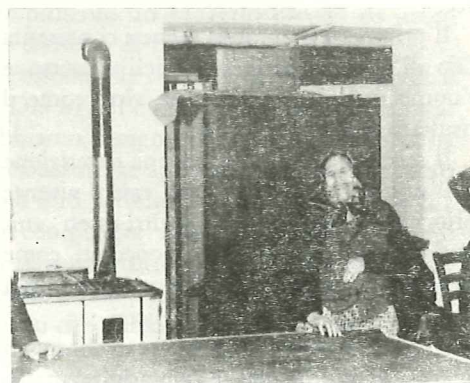
In novembre dal 12 al 14 abbiamo avuto un fine settimana di evangelizzazione a Moncalieri in compagnia della famiglia Culbertson.

Il pastore Culbertson che è stato il nostro predicatore ha trattato un tema molto interessante ed importante per la vita di ogni credente: la signoria di Cristo nella nostra vita. In seguito l'argomento trattato è stato motivo di verifica in seno alla nostra comunità.

Il gruppo musicale della comunità ha contribuito alle riunioni con musiche ed inni.

Gli incontri si sono conclusi con un'agape insieme e la proiezione di un film sulla vita di Cristo.

Ringraziamo ancora il pastore Culbertson e la sua famiglia per la loro presenza fra di noi, l'apporto dato alla comunità e per il messaggio di «constatazione» e benedizione recatoci.



Mariella Cereda



W I NONNI

Mai come quest'anno abbiamo avuto tanti nonni nella nostra comunità: ben otto! Perciò nell'approssimarsi del Natale abbiamo pensato di fare qualcosa di particolare espressamente per loro.

La soluzione si prospettava difficile poiché i «nostri nonni» sono «eccezzziunali veramente», infatti essi sono una parte vitale ed importante della nostra comunità.

Basti pensare che abbiamo nonno Francesco che conduce la scuola domenicale per adulti; nonna Elide che con costanza lava e stira asciugamani e tovaglia di lino della Santa Cena; nonno Edoardo che lavora l'orto e che ha dato da mangiare insalata a tutta la comunità; nonna Candida che scrive le sue testimonianze che toccano la nostra sen-

sibilità; e così via. Cosa fare per persone così attive?

Ecco l'idea geniale! Con l'aiuto di Nino abbiamo costruito delle rane di cartoncino verde con le quali i nonni si sono affrontati (due alla volta!) con impegno e volontà di vincere. La gara consisteva nel fare saltare le rane fino al traguardo..... e ce l'hanno messa proprio tutta!!

Il vincitore alla fine è stato proclamato «Nonno Sprint dell'anno!!»

Agli altri atleti abbiamo dato dei piccoli doni a dimostrazione del nostro affetto.

A tutti cari saluti ed auguri per un '83 ricco di benedizioni dalla comunità di Moncalieri.

Mariella Cereda

Archeologia Biblica

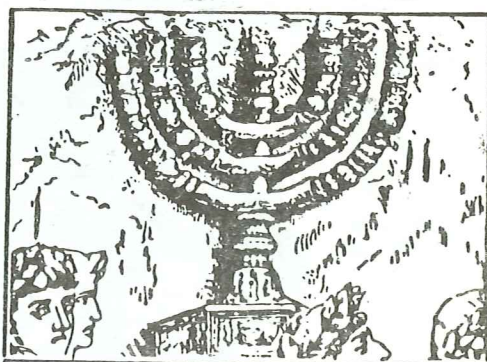
I primi due viaggi dell'Apostolo Paolo

La seconda città che Paolo incontra lungo la via Egnatia è Tessalonica, attraversata da Ovest a Est da una via che corrispondeva al tracciato della grande arteria commerciale. Per i servizi resi ai triumviri dopo la vittoria di Filippi fu proclamata *urbs libera* cioè città soggetta a pagamento dei tributi (e quindi non *immunis*), ma dotata di un'amministrazione propria facente capo ai magistrati particolari detti *politarchi*. Appare quindi evidente che l'accusa mossa a Paolo e Sila da parte dei giudei e degli «uomini malvagi» di Tessalonica di voler «andare contro i decreti di Cesare» (Atti 17:7) in nome di un altro re, Gesù, si origina, ben diversamente che a Filippi, da un atteggiamento lealistico nei confronti dell'autorità romana che rasenta l'ossequio servile, dettato da una situazione di privilegio rispetto alle altre città ma non di completa libertà come quella, ad esempio, di una colonia.

Anche il racconto delle vicende connesse al soggiorno di Paolo ad Atene presenta numerosi spunti di discussione ed altrettanti termini di confronto con la realtà del tempo offerti non solo dalla solita dovizia di particolari, ma anche dalla maggiore estensione del racconto.

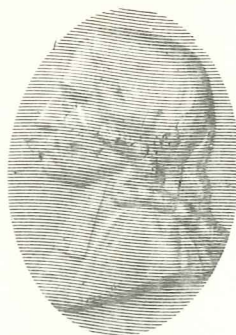
Probabilmente Luca era sensibile al prestigio culturale che Atene conservava incontrastata, sebbene l'antica egemonia politica non fosse altro che un glorioso ricordo. Testimoni della sua storia erano i templi e gli edifici che si stagliavano sul fondo del cielo azzurro dell'Attica e che, visibili già dal Pireo, dove sbarcò Paolo, dovevano risultare non meno suggestivi che nel passato.

È facile perciò immaginare lo stato d'animo dell'apostolo, fatto di ammirazione per la magnificenza delle opere d'arte mista al rammarico destato dagli dei a cui erano state dedicate. Paolo, giudeo imbevuto di cultura ellenistica, dimostra di conoscere, come dice Luca, gli ateniesi ed i loro costumi:



cerca di uniformarsi parlando nelle sinagoghe ai giudei e alle «persone pie» e contattando i gentili, filosofi e passanti occasionali, nell'Agorà, centro della vita cittadina in passato come nell'età di Paolo. Già questi dettagli corrispondono a quanto risulta dalle testimonianze archeologiche: a parte l'importanza dell'agorà, ad Atene la presenza dei giudei è attestata da varie epigrafi tra cui vale la pena di segnalare quella che, incisa su di una porta, contiene in greco il verso 20 del Salmo 117. Sono state inoltre portate alla luce tombe giudaiche tra cui quella famosa di Theodula e Mosè, i cui nomi sono sormontati dal candelabro a sette braccia conservato nel tempio di Gerusalemme. Un tratto peculiare del carattere ateniese era l'interesse per la realtà circostante che a livello inferiore si traduceva in banale curiosità: già Demostene rinfacciava questo difetto agli Ateniesi, come pure Plutarco rilevava la loro abitudine di girare nei mercati e nei porti a caccia delle novità. Probabilmente è nel vero Luca quando riferisce l'interesse destato negli Ateniesi e nei forestieri dai primi discorsi tenuti da Paolo.

Lucia Vitiello



Quando la spada è sfoderata! L'analisi Wesleyana della guerra

«Ascolta, tuonano i cannoni! Una nuvola grigia copre il cielo. Rumore, confusione, terrore regna dovunque. Grida di dolore provengono da ogni parte. Corpi di uomini sono mutilati, ridotti a pezzi ed il loro sangue è versato sulla terra come fosse acqua! Le loro anime vanno in cielo forse nell'eterna miseria». Così, Giovanni Wesley descrive brevemente gli orrori della guerra, in particolare di una battaglia in cui le truppe inglesi furono sconfitte presso Boston nel 1775. La descrizione fa parte del suo sermone «Peccati nazionali e miserie», il lamento di Wesley sulle pratiche peccaminose della vita nazionale.

Alcuni di questi peccati erano lo schiavismo, le stragi nel commercio con le Indie Orientali e la non osservanza del giorno del Signore. Queste pratiche malsane avevano causato il conflitto americano che aveva reso molte vedove e bambini della sua comunità orfani. L'Inghilterra aveva seminato vento, ora raccoglieva tempesta. Wesley, naturalmente, era una persona leale e difensore della corona inglese. La causa diretta del conflitto fu la follia di uomini gretti e ribelli, per esempio di John Hancock nelle colonie. Nella mente di Wesley, questi uomini che parlavano di libertà, in effetti mascheravano un cuore anarchico. Egli avrebbe condiviso l'asserzione di Napoleone riguardante la rivoluzione francese: «La vanità provocò la rivoluzione, la libertà fu solo un pretesto». La stessa cosa, secondo Wesley, poteva dirsi della Rivoluzione Americana.

Sebbene Wesley commentasse particolarmente la Rivoluzione Americana, quanto da lui scritto rivela tutto il suo odio verso ogni tipo di guerra. Nel suo trattato «la dot-

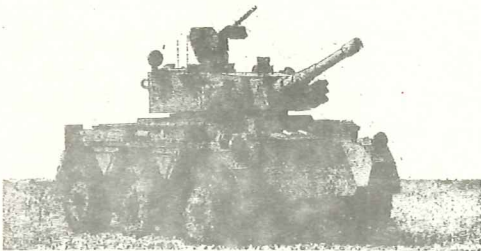
trina del peccato» datato 1757, egli considerava la guerra come una delle prove più evidenti della depravazione umana. La causa di una guerra poteva essere l'ambizione dei principi, conflitti tra re e parlamenti, controversie sulla natura dei sacramenti, gelosie, la civilizzazione e conversione di popoli barbari o interessi nazionali; tuttavia, il denominatore comune era il peccato che rappresenta la negazione di ogni dignità e virtù umana, fugge di fronte alla ragione ed alla religione e prova la depravazione originale e la corruzione del peccato. Se quindi, ogni nazione pagana, maomettana e cristiana, fa di essa la loro cultura risorsa, quale prova maggiore abbiamo di bisogno della più grande degenerazione di tutte le nazioni dai più chiari principi della ragione e della virtù, del bisogno assoluto di senso comune ed umanità che corre per l'intera razza umana?

Al tempo in cui Wesley visse, la ragione era considerata la più alta e preziosa facoltà umana. Pur se d'accordo, Wesley tuttavia ammetteva che la semplice ragione senza la potenza rinnovatrice dello Spirito Santo è troppo debole per liberare l'uomo dalla depravazione del suo cuore: «Certamente, tutte le nostre affermazioni sulla forza della ragione umana e l'eminenza delle nostre virtù non sono altro che il gergo dell'orgoglio e dell'ignoranza finché vi sarà guerra nel mondo».

La guerra è un affronto particolare alla nazione cristiana. Per Wesley, come per Barth 157 anni dopo, la guerra rammenta tristemente quanto la società umana sia lon-

tana dal Regno di Dio. «Vi è ancora un più orrendo rimprovero da muovere al cristiano; sì, ad ogni uomo, ad ogni ragione ed umanità: c'è guerra nel mondo, guerra tra cristiani! cioè, guerra tra coloro che portano il nome di Cristo e professano di camminare come Egli camminò».

In una serie di opuscoli indirizzati alla gente d'America, d'Inghilterra e d'Irlanda, Wesley ammonisce i cristiani in particolare, della loro responsabilità in tempo di guerra. Un aspetto dell'azione corruttrice della guerra era che essa provocava nei credenti il dimenticare chi fossero e quale principio doveva governare la loro vita. Come scrisse Wesley «... non lasciare che coloro i quali dovrebbero salvare la terra la distruggano».



La guerra doveva portare i credenti ad esaminare se stessi, a confessarsi a pentirsi piuttosto che ad odiare, accusare ed uccidere. L'attitudine di Wesley è espressa nel modo seguente: «Non lasciate alcuno tentare di liberarsi della terribile accusa di essere responsabile di essa. Non lasciate che alcuno si reputi innocente e disinteressato. Che nessuno si asciughi le labbra e dica 'che male ho fatto?' ma piuttosto ditegli che il suo peccato particolare ha ingrandito il suo bagaglio peccaminoso, non ha dato un piccolo, ma un grande contributo alla ferocia della contenzione divina».

Wesley paragonava la guerra ad un palazzo in incendio; non si dovrebbe aggiungere fuoco ma cercare di spegnerlo subito. La confessione rappresentava per lui il tentativo di voler estinguere le fiamme della guerra. In una lettera indirizzata all'editore americano Thomas Rankin, datata Maggio

19, 1775, Wesley additò le più brutte conseguenze della guerra: «La guerra ha effetti eterni... dovunque essa scoppi, Dio è dimenticato, se non proprio combattuto. Quale gloriosa opera Dio compì a Cambuslang e Kilsythe dal 1740 al 1744; ma la guerra che ne seguì la distrusse dalle fondamenta e lasciò cicatrici e tracce così profonde che pochi anni dopo, pur in seguito ad attenta ricerca, non si riuscì a trovare alcuno che avesse ritenuto la fede in Dio».

In un periodo di belligeranza internazionale per nazioni e gruppi rivoluzionari, tutto il popolo di Dio dovrebbe ricordare i consigli dell'uomo che salvò l'Inghilterra da una Rivoluzione Francese ma che non poté salvarla da una Rivoluzione Americana con profondo rammarico. «Perché chi sa, quando la spada è sfoderata, dove mai si fermerà?».

Gerald Wood

Spedizione in abb. postale gr. IV, 70% - (Firenze)
In caso di mancato recapito specificare il motivo contrassegnando con una x il quadratino corrispondente e rinviare al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 100

Il Nazareno Via A. Toscanini - 62 - 50127 FIRENZE